

**I VINI AUTOCTONI:
MODA MOMENTANEA
O INVESTIMENTO PER IL FUTURO ?**

GORIZIA FIERE, 4 OTTOBRE 2002

Nell'ambito della 2a Rassegna Nazionale di Vini e Vitigni Autoctoni Ruralia, svoltasi a Gorizia lo scorso ottobre, un appassionato dibattito intorno al tema dei vini autoctoni (tra gli interventi, esponenti delle maggiori associazioni nel settore enologico, da Città del Vino a Slow Food, da Movimento Turismo del Vino a Pro Vites, e personaggi come il Prof. Scienza e Gino Veronelli, Paolo Massobrio e Davide Paolini), ha dato occasione al Prof. Attilio Scienza, Dipartimento di Produzione Vegetale della facoltà di Agraria dell'Università di Milano, di lanciare la sua proposta per la realizzazione di un progetto finalizzato al recupero e alla salvaguardia dei vitigni autoctoni a rischio di estinzione sul territorio nazionale. E con l'intento di raccogliere questo appello, e l'obiettivo di rendere permanente l'impegno nato nella Rassegna, nasce quest'anno il Comitato Vinum Loci.

Una recente pubblicazione di grande interesse parla delle lingue che scompaiono come *voci del silenzio* o come *lingue mozzate*. Credo che potremmo definire analogamente i vitigni che scompaiono, considerandoli *vitigni silenti*, vitigni che non potranno più esprimersi in un vino. (...)

Nel Caucaso si perdono circa 100 vitigni all'anno in modo irreversibile. In Italia 10 vitigni coprono il 50% della superficie coltivata a vigneto. Sempre in Italia su circa, stimiamo, 1500 vitigni presenti solo 350 sono catalogati e possono essere coltivati.

Come per la lingua, l'estinzione di un vitigno passa attraverso la trasformazione, che per i vitigni si concretizza nel passaggio dalla produzione della varietà Italia ai cloni. Un altro modo perché un vitigno si estingua è la sostituzione. Quando una lingua straniera si diffonde su un territorio, si insinua in quella indigena e finisce per esserne assimilata. Così i vitigni stranieri si sostituiscono gradualmente a quelli autoctoni. Un altro modo ancora per far scomparire una lingua o un vitigno è l'estinzione; l'estinzione di una lingua, quella che solo gli ultimi vecchi balbettano, è l'abbandono totale del suo uso dalla comunità, come succede nelle zone viticole marginali per i vitigni reliquia. La morte di una lingua è, come la scomparsa di un vecchio vitigno, un fenomeno collettivo: tutto il corpo sociale cessa di parlare quella lingua, così come l'intera tradizione viticola ed enologica muore e si trasforma.

Come la trasformazione di una lingua autoctona sotto l'influenza di una straniera, anche l'abbandono di un vitigno passa per varie tappe: alla fase individuata dai linguisti come "bilinguismo diseguale", quando una lingua forte esterna affronta gradualmente uno scontro impari con quella indigena, così in viticoltura

Il mercato mondializzato esige, diciamo così, vitigni internazionali. E' difficile comunicare i vitigni autoctoni; solo i vitigni internazionali si giovano di una comunicazione mondiale, a buon prezzo o gratuita, che ci consente di vendere quei vini ovunque.

Un altro elemento importante che porta alla scomparsa di una lingua è poi il prestito. Il prestito linguistico è il passaggio da una lingua all'altra attraverso una continua sostituzione di termini. (...) E analogamente i vitigni 'miglioratori' fanno il loro ingresso strisciante nella nostra viticoltura.

Un'altra causa è quella economica e sociale. Pensate alle nazioni dall'economia potente e la lingua dominante, o per contro al declino costante e progressivo della vita rurale. Ecco un altro elemento fondamentale: la progressiva diminuzione degli spazi naturali, degli spazi di campagna, riduce naturalmente queste piccole entità genetiche che vengono mano a mano spazzate via.

Ma quali potrebbero esser, allora, i fattori della conservazione? Il mio obiettivo è oggi quello di discutere un progetto che dovrebbe, con l'aiuto di tutti, riuscire a farci perdere nei prossimi anni meno germoplasma viticolo possibile. Noi riteniamo troppo spesso che la terapia per la perdita di variabilità sia essenzialmente di tipo economico. Ma non sono i soldi che ci aiuteranno a recuperare queste varietà. Per lo più si tratta di un problema di identità. Non riusciamo più, come per le lingue, ad identificarci con un vitigno, con un territorio, non riusciamo a vedere in quel vitigno o in quella zona le nostre radici. Solo riappropriandoci di questa identità possiamo salvare, come si salva una lingua, anche i vitigni. Un aspetto inevitabilmente connesso a questa prospettiva è allora il legame ai territori d'origine. Tutti noi ci siamo separati dal territorio rurale, ci siamo urbanizzati, torniamo magari da turisti, torniamo per mangiare e bere, per divertirci, però tutto quello che ci circonda in queste campagne ci è esterno, non lo comprendiamo più.

Tutti devono allora sentirsi, in modo diverso, coinvolti nel salvataggio di queste varietà perché si tratta di un discorso culturale. E naturalmente avrà un suo ruolo la ricerca, avrà un suo ruolo la comunicazione, certo importantissima, però quello che io oggi chiedo, a tutti quelli che sono coinvolti direttamente in questo progetto, è una grande alleanza. Se noi riusciamo a trasferire questa nostra prospettiva alle cellule attive della nostra società, Comuni, Sindaci, saremo forse in grado di creare una rete di comunicazione a due sensi fondamentale per ottenere, da un lato dati e informazioni dai comuni coinvolti sulla loro viticoltura, sui loro vitigni, dall'altro saremo finalmente in grado di indicazioni importanti su come operare. (...)

E arrivo alla proposta finale, concreta. Il progetto è il salvataggio e la valorizzazione dei vitigni antichi italiani. (...) Non sono ancora stati censiti in modo organico, sistematico, esauriente, i vitigni autoctoni. Partendo dalla rete di Sindaci di Città del Vino, vorremmo avviare un censimento iniziando con un questionario nel quale il Sindaco ci comunica se sul suo territorio ci sono vitigni autoctoni, se c'è una varietà che sta per essere perduta o che deve essere protetta, se il Comune è disponibile a mettere a disposizione attraverso i propri censiti un pezzo di terra per piantare e recuperare questi vitigni autoctoni. Noi vorremmo far partire dai Comuni questa iniziativa, e non solo per limitarci ad una raccolta più o meno efficace del germoplasma esistente, ma per procedere poi alla sua valorizzazione: partendo dal Comune, raccogliendo nel Comune tutte queste informazioni che ci servono per censire, conservare, ed evitare di perdere per sempre queste varietà. Ma c'è di più: quando produrremo i vini di questi vitigni in quei Comuni, il Comune potrà utilizzare il prodotto per iniziative di comunicazione del territorio, ricostruendo le microstorie dei suoi vitigni, e da esse microstorie delle tante, uniche entità comunali che ci sono in Italia, piccole ma ricchissime di storia, creando un circuito virtuoso intorno alle infinite possibilità che il territorio può offrire. Attraverso il vitigno.